

IL TRIBUTO CAMPESTRE.

CORO finale, e DANZA.

Facciam per bella gloria
 I chiari NOMI AUGUSTI
 Sull' etra risonar.
 E l' immortal memoria
 Ne passi ai lidi adusti,
 Ed al gelato mar.

I L F I N E.



IL TRIBUTO CAMPESTRE

COMPONIMENTO PASTORALE DRAMMATICO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL REGIO DUCALE TEATRO NUOVO DI MANTOVA

IN OCCASIONE DEL FELICISSIMO PASSAGGIO

DI SUA MAESTA'

M A R I A C A R O L I N A,

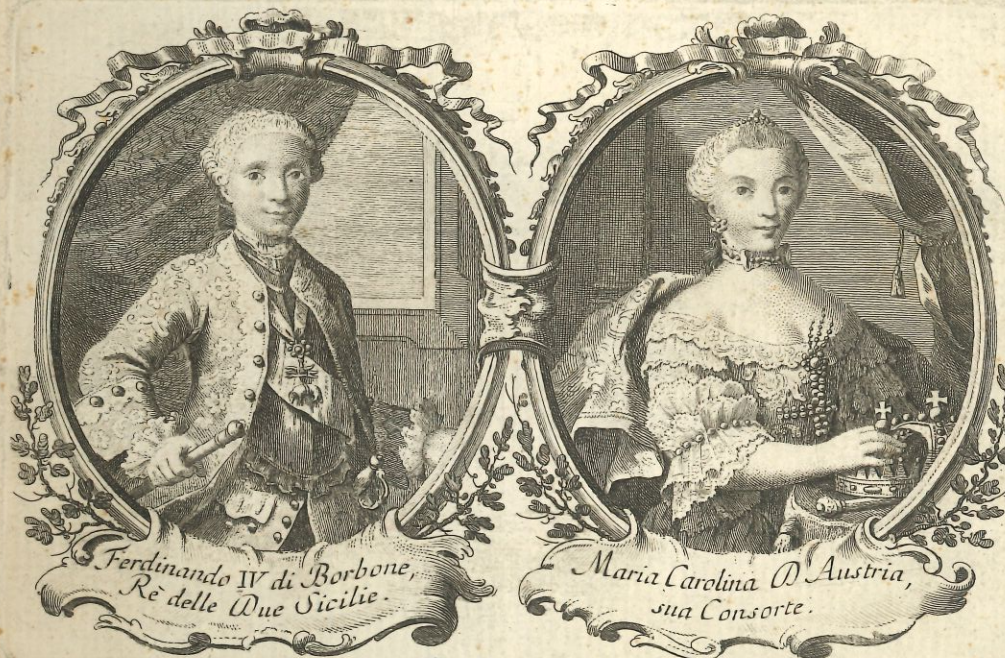
NATA PRINCIPESSA D'UNGHERIA, E BOEMIA,
 ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA,

ED ACCLAMATISSIMA SPOSA

DI SUA MAESTA'

FERDINANDO IV. DI BORBONE,

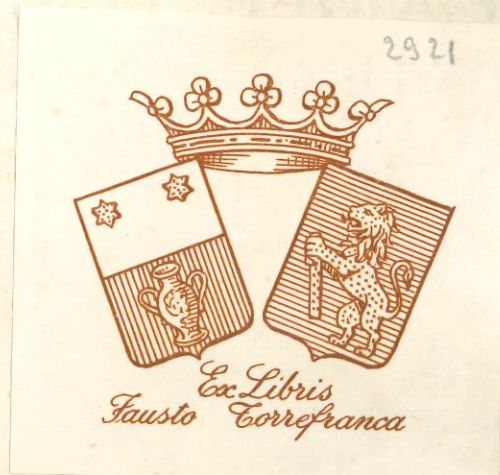
RE DELLE DUE SICILIE.



IN MANTOVA MDCCLXVIII.

Per l'Erede di Alberto Pazzoni, Regio-Ducale Stampatore.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



ATTORI CANTANTI

NELLA PASTORALE.

MINCIO, Fiume di Mantova.
Sig. Pietro de Mezzo.

IRENE, Cacciatrice - - - - -	} Ninfe
<i>Signora Maria Piccinelli Vezian,</i> <i>detta la Francesina.</i>	
EURILLA, Pescatrice - - - - -	} del Mincio.
<i>Signora Felicita Suardi.</i>	
LICIDA - - - - -	
<i>Sig. Pasquale Potenza.</i>	} Pastori
AMINTA - - - - -	
<i>Sig. Adamo Solzi.</i>	

CANTANTI NE CORI

In figura di Ninfe, e Pastori nel primo:

Di Genj, Ninfe, Pastorelle, e Pastori nel secondo

Signore

Angiola Galiani.

Maddalena Mori.

Cristina Bastelica.

Caterina Milla.

Anna Maria Gazi.

Teresa Trabattoni.

Signori

Giovanni Torlai.

Giovanni Solzi.

Lorenzo Bertolazzi.

Anselmo Negrini.

Tommaso Pacchioni.

Paolo Zandalocca.

Signori

Petronio Manelli.

Domenico dalla Casa.

Filippo Venti.

Giuseppe Gazi.

Antonio Magri.

Felice Campi.

COMPARSE.

Genj, Pastori, Pescatori, Cacciatori, ed altre Genti
rusticali, Guardie, e Popolo.

*La Scena si finge in vicinanza della Città di Mantova,
dal lato d'Ande, patria di Virgilio, sulle sponde del
Mincio, ne' cui contorni figurasi una splendentissima
Reggia per delizia de' Principi Sovrani.*

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

Campagna contigua alla città di Mantova. Innanzi
casa villesca, e diroccata di Virgilio Marone. A
mezzo Pastori, ed armenti. Indietro la città sud-
detta in prospetto, circondata dall'acque del Mincio.

Boschetto di delizia presso alla Reggia, con veduta di
un lato esterno della Reggia stessa in prospetto.

Grandiosi Reali Appartamenti terreni.

Gran Reggia maestosamente architettata, ed adorna di
busti, e statue, con veduta de' superiori apparta-
menti Reali interni, a' quali si ascende per una
grande, e magnifica scala.

LA

LA POESIA

E' del Sig. Abate Gio: Battista Buganza, Socio della Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere di Mantova, e Segretario perpetuo della Reale Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura della stessa città.

LA MUSICA

E' del Sig. Tommaso Trajetta, Napoletano, Maestro di Cappella attuale nel Ven. Conservatorio dell' Ospitalotto di Venezia.

LE SCENE

Sono d' invenzione, e disegno del Sig. Cavaliere Antonio Bibiena, Architetto all' attual servizio della Corte Regia Imperiale di Vienna.

IL VESTIARIO

E' di ricca, e leggiadra invenzione del Sig. Francesco Mainino di Milano.

In-

Inventore, e Direttore delle Danze

SIGNOR INNOCENZIO GAMBUZZI.

DANZATORI NELLE MEDESIME

In figura di Ninfe, Pastori, Pescatori, ed altre genti rusticali nella prima:

Ed in sembianza d' Imenèo, Pan, e Pale, Ninfe, Genj, Fauni, Silvani, ed altre Deità boscherecce nella seconda

Sig. Innocenzio Gambuzzi suddet.
Madama Mimi Favier Gambuzzi,
al servizio di S. A. R. di Parma.

Sig. Giuseppe Banti.
Signora Clarice Bini.



Sig. Francesco Marinelli.
Signora Barbera Marinelli.

Sig. Giambattista Flambò.
Signora Caterina Baffi.



Signora Antonia Torri.

DANZATORI DI CONCERTO.

Signori

Vincenzio Tinti.
Francesco Molrano.
Francesco Roberti.
Giovanni Ferraresi.
Giambattista Aimi.
Andrea Meloncelli.
Pietro Zampieri.
Carlo Bianchi.
Luigi Ronzi.
Francesco Sedino.

Signore

Rosa Tinti.
Giustina Castelli.
Gertrude Roberti.
Dorotea Bolelli.
Maddalena Colombi.
Teresa Lusignoli.
Maria Baffi.
Maria Zampieri.
Cristina Colombi.
Angela Gallarini.

.....*habitarunt Dii quoque Sylvas.*

Virg. Egl. II.



IL TRIBUTO CAMPESTRE.

Campagna contigua alla città di Mantova. Innanzi casa villesca, e dirocata di Virgilio Marone. A mezzo Pastori, ed armenti. Indietro la città suddetta in prospetto, circondata dall' acque del Mincio.

SCENA PRIMA.

Eurilla, con picciola rete da pesca; indi Irene, armata d' arco, e di frecce.



Imè! Già forto è il sol; già tutta ingombra

E' la campagna intorno
Di Pastori, e d'armenti, e tu non hai,
Tu sola, o Eurilla, il tuo Pastore a lato.
Che pena è l' aspettar!

Ir. Ecco involato Senza veder Eurilla, in atto di tirare ad un salvatico.

Pur questo agli occhi miei. Ma ch' io non giunga
A Oggi

Oggi nulla a ferir! Sia la pupilla,
Sia l'arco, o il braccio, io corro in van... Ma viene
A questa parte... *S' accosta destramente alla
scena, tendendo l' arco.*

Eur. Irene.

Ir. Fra que' virgulti...

Guardando attenta.

Eur. Amica.

Ir. Io non m' inganno...

Eur. Non odi? *S' accosta, e la prende per un braccio.*

Ir. Oh che importuna!

Lasciami.

Stando, come sopra.

Eur. Oimè! Non t' adirar. Che pena!

Se Aminta m' abbandona,

Se mi discaccia Irene, e chi poss' io

Trovar, che almen compiangia il caso mio?

Gitta la rete.

Voglio quinci partir, voglio una volta

Sottrarmi a questo Cielo... *In atto di partire.*

Ir. Eurilla, ascolta:

Gitta l' arco, e le frecce.

E se vuoi mi deridi,

Che n' hai ragion. Credei,

Al mover di que' cespi,

Ch' ivi si nascondesse

Qualche timida fiera; e quando poi

D' aver la preda in poter mio sperai,

Ch' era il cane d' Olinto io ritrovai.

Ma che t' affligge, o cara? Ognora in pianti

Ho da vederti?

Eur. Oh Dio!

Ir.

Ir. Del tuo dolore

Onde mai la cagion?

Eur. Facile è troppo

Indovinarla. Il giorno

Cresce a gran passi: uscito

E' al campo ognun: dall' amor mio sospinta

Fin qui pervenni, e ancor non veggio Aminta.

Ir. E questo è, che t' affanna?

Credi Aminta fedele? egli t' inganna.

L' udii più volte io stessa

Con Amarilli ragionar d' amore.

Eur. Ed è vero?

Ir. Io non mento.

Eur. Ah traditore!

Con trasporto.

Ad Irene.

Non rammentar le offese,

Non dirmi i torti miei:

Troppo crudel tu sei,

Cara, mi fai morir.

Per chi d' amor s' accese,

Tu fai, la gelosia

E' una tal pena ria,

Che non si può soffrir.

Parte.

SCENA II.

Irene, indi Aminta, poi Licida.

Ir. **E** Pur semplice Eurilla. In ogni evento
O sia secondo, o avverso, ella a' trasporti
A 2 Su-

Subito s' abbandona. Io volli ad arte
Or della fe d' Aminta
Indurla a dubitar, affinchè apprenda
Una volta a soffrir qualche vicenda.
Anch' io d' amore avvampo,
Ma quel dolersi...

Am. Irene, il mio melampo
Vedesti mai?

Ir. Nol vidi.

Am. Ah me infelice!

Ir. Ma d' Eurilla non chiedi? Or la meschina
Corre in traccia di te.

Am. S' io non ritrovo
Il mio fedel...

Lic. Compagni, *Frettoloso.*

Gran cose ho da narrarvi. Il Nume amico,
Che questo eletto suol bagna, e feconda,
Pria fidata, e deposta
Del gran Padre Benáco
L' urna sonante in braccio, uscì dell' acque
Tutto lieto, e festoso; e il vidi io stesso
Coronarfi di fiori,
E mostrarsi alle Ninfe, ed ai Pastori.

Ir. Ciò che vuol dir?

Lic. Non so: forse il momento
Non giunse ancor, che il grande arcano a noi
Debba farsi palese. Egli fra' labbri
Mormora detti oscuri,
E non parla, e non tace;

Ma

Ma esulta di piacer. So, che compito
Ha l' annuo giro oltre a due volte il Sole,
Da che fu visto similmente in questo
Sì giocondo sembante. Ei non si move
Che per alta cagion.

*Udito il parlar di Licida, i Pastori, che trovansi
per la scena, si dileguano a poco a poco con tut-
ti i loro armenti.*

Am. (Se il mio melampo
Io non raggiungo, è vano
A consolarmi altro pensier.)

Parte.

Lic. La mano

Tu puoi darmi frattanto,
Cara, in sì lieto dì.

*Le stende la destra.
Guardando alla scena.*

Ir. T' accheta: or ora
Ei viene a noi.

Lic. Chi?

Ir. Il Nume.

Lic. E ben?

Ir. S' attenda.

Lic. Ma dov' è?

Ir. Tu nol vedi? Ora s' accosta

All' ovile d' Alcandro. *Accennando verso la scena.*

Lic. Ah mi deludi!

Quegli Dafni non è?

Ir. Dafni! Perdona; *Mostrando di guardar più attenta.*
E' vero, or lo ravviso.

Lic. Irene, Irene...

Ir. E che?

A 3

Lic.

Lic. Comprendo adesso

Che tu non m' ami.

Ir. Oh fei pur strano! Il mio

Se fu dell' occhio involontario errore,

Perchè accusarne il core?

Lic. Dunque fei fida a me?

Ir. Sì.

Amoroso.
In aria d'indifferenza.

Lic. Temi forse,

Ch' io scherzi teco?

Ir. No.

Lic. Chi ti trattiene

Dal porgermi la man?

Ir. Nol so.

Lic. Vorresti

Maggior tempo a pensar?

Ir. Sì.

Lic. Ma con questi

Sì tronchi accenti, oh Dio!

L' anima mi trafiggi.

Ir. E tu con tante

Tenerezze m' opprimi.

Lic. Ah dove mai

Apprendesti ad amar?

Ir. Quanto importuno,

Licida mio, tu fei. Grata al tuo amore

Io son, tel diffi pur: ma più m' alletta

Le timidette fiere

Cogliere al varco; e più che amore io bramo

La mia tranquillità. Se ti dispiace

De'

De' miei sensi il tenor, lasciarmi in pace.

Se per amar degg' io

Sempre dolermi, e piangere,

Perdonami, ben mio,

Non voglio amar così.

Quando contento è il core,

A che per troppo amore

I di sereni, e placidi

Cangiare in mesti dì?

Parte.

SCENA III.

Licida.

E Questo è amor? Se m' ama
La bella Irene, alle silvestri fiere
Perchè poi mi pospone? E se nel seno
Non sente amor per me, perchè mi dice,
Ch' ella è grata al mio amor? Chi intese mai
Un enigma sì strano?
Al sol pensarvi io tremo,
E dubito in un punto, e avvampo, e fremo.
Ombra illustre onorata
Del mio gran Vate, onor di queste sponde,
Per que' primi vagiti, onde sonaro
Queste rustiche mura,

Volgendosi alla casa di Virgilio.

Che t' accolser bambino,

E ch' io rispetto, e bacio, i casi miei

A 4

Tu

Tu rasserena, o almen piega il mio Nume
A variar costume,
Ad avermi pietà. Sebben: che dico!
Folle! con chi ragiono? Ei dagli Elisi
O non m' ode, o non cura
La fatal mia sciagura: ed io frattanto
In un largo mi struggo inutil pianto.

Ah se pietà non hai

Tu di mia sorte amara,

Irene mia, chi mai

Avrà di me pietà?

A così fier tormento

Sento = che l' alma, o cara,

Resistere non sa.

Parte.

SCENA IV.

*Mincio, coronato, ed adorno bizzarramente d'erbe, e di
fiore acquatici, accompagnato da un drappello di
Genj del paese, e seguitato da una
moltitudine di Pastori.*

GEnti dilette, e fide *Volgendosi a' Pastori.*
Ai Numi, ai vostri Duci, a me, cui siete
Cari figli, ed amici,
In questi dì felici,
In cui discese a rallegrarne i cori
La più tenera parte
D' una COPPIA REALE,

Del

Del Ciel soave cura, e de' mortali
Dolce conforto, e spene,
Un tributo offerirle a voi conviene.
Nè il suo splendor v' abbagli. Un core ha in seno,
Che dell' invitta GENITRICE il core
Già tenta d' emular: e ancor che penda
Da sue voglie sovrane,
In virtù del gran Nodo,
Il destino de' Regni, i pensier suoi
L' umanità, la cortesia sol regge:
Per essa ordine, e legge
La clemenza prescrive, e i moti affrena
Del più giusto rigor. Coraggio, Amici.
In Regio Augusto petto
Non ebbe il vile orgoglio unqua ricetto:

Move ancor l' ignobil rio

Qualche volta, a par del fiume,

Dalla fonte, onde partì,

Affrettando il passo al mar.

Ed ognora il mar nel seno

Di raccorlo ha per costume;

O non mai si volge almeno

Il suo corso a contrastar.

Al cadente abituro,

Che qui vedete, onde sì chiara è Manto.

Accennando la casa di Virgilio.

Non guari lungi è il varco,

Che alla Reggia conduce.

Là m' attendete. Intanto

Io

Io tutti adunerò quanti qui sono

Abitator delle mie sponde amate:

Tra poco a voi verrò con essi. Andate.

*Partono i Pastori; e, nell'atto d'incamminarsi egli
co' Genj all'opposta parte, s'incontra in Eurilla.*

SCENA V.

Eurilla, e detto.

Eur. Signor, qual novità? Tutti alla Reggia
Or dobbiam comparir?

Min. Che dubitarne?

Eur. Oh Ciel! ma riflettesti,
Che al folgorar delle Reali tede
S'abbaglia un'alma imbelle:
Che a me punto non lice,
Povera Pescatrice,
Confoundermi co' Grandi, e cogli Eroi:
Che si avvilita, e manca
Un debil cor...

Min. T'accheta.

Io farò duce, e guida

Dello stuol tributario.

Ti rafficura: e poi

Il tuo bel non dispiace anche agli Eroi.

Eur. Ma alfin pensa...

Min. Non più: cogli altri unita

Ora t'affretta a' Regj alberghi. Anch'io

Sarò con voi: non dubitate. Addio.

Parte co' Genj.

SCE-

SCENA VI.

Eurilla, poscia Aminta.

Eur. Basta: mi fido a lui. Già sempre intesi,
Che sono i Re cortesi.

Dunque speriam. Così fedel mi fosse

Quel traditor d'Aminta.

Ingrato! a tanto affetto

Corrispondi così! Pria che l'indegno

Però rivolga a questa parte il piede,

Del concepito amore

S'estingua ogni scintilla:

Se ne fugga l'incontro.

In atto di partire.

Am. Eurilla, Eurilla.

Nell'uscire, la seguita, e la trattiene.

Eur. Folle! che vuoi? che brami?

Am. Il mio melampo

Rinvenni alfin.

Eur. Che importa a me?

Am. Perdona,

Cara, gl'indugi miei:

Or ne sai la cagione. Al fido cane

T'è noto quanto io deggia,

E quante volte mi salvò la greggia.

Eur. So ancor quanto tu dei

D'Amarilli al sembiante.

Un così fido amante

Abbiafi pur chi vuol. Per me detesto

Quell'

Quell' amor menzognero,
 Quella pietà tiranna,
 Quel finto cor, che mi lusinga, e inganna.

Am. Oimè! che dici mai!

Eur. Barbaro! indegno!

Pur troppo io dico il ver. Così rispondi
 Al mio sincero affetto? E ardisci ancora
 Con sì vil macchia in fronte
 Di ritornarmi a lato?

Perfido! ingannator! ribaldo! ingrato!

Piange, in atto di partire.

Am. Fermati. Oh Ciel! tu piangi? Ah no, cor mio,
 Io non sono infedel. Darei la vita
 Mille volte per te. Fosti tradita.

Eur. Orsù: saprai, ch' ora al Real soggiorno
 Convien recarci.

Am. Il so.

Eur. Quivi potrai
 Apprendere ad amar. E' scuola al Mondo,
 Non che a te, non che a noi,
 Del Regio cor la fede intatta, e rara:
 Dall' alme grandi ad esser fido impara. *Parte.*

SCENA VII.

Aminta.

CHe fu mai quel, ch'io intesi! E come Eurilla
 M' accusa d' infedel? Io non comprendo

De'

De' rimproveri tuoi
 L' origine fatal. Questo disastro
 M' addolora, m' uccide. Ah se ritrovo
 Quell' iniquo impostore,
 Che mel produsse, io vo' strappargli il core.

Già sento, che in petto

Lo sdegno s' accende,

Che ardito mi rende,

Che forza mi dà.

L' offeso candore

D' un semplice affetto

Diventa furore,

Ritegno non ha.

Parte.



Bos-

Boschetto di delizia presso alla Reggia, con veduta di un lato esterno della Reggia stessa in prospetto.

SCENA VIII.

Mincio col seguito de' Genj, ed una schiera di Pastori, Cacciatori, Pescatori, ed altre genti rusticali.

Min. Grazie agli Dei supremi:

G Quasi fiam giunti, amici,
Alla meta, cui tende il cammin nostro.
Poc' oltre a queste piante
Sorge il grande edificio. Ecco già spunta:
Già in qualche parte si discopre. Intanto
Ch' io vi precedo a differrarne il varco,
Colla danza, e col canto ognun di voi
Imprenda a celebrar qual più gli piace
D' Amore i dardi, o d' Imenéo la face.

Parte co' Genj.

SCENA IX.

Schiera di Pastori, Cacciatori, Pescatori, ed altre genti rusticali.

Coro de' medesimi, e Danza.

CAntiam le glorie, cantiam le nobili,
Dolci vittorie del Dio de' cor.
La lieta face per noi si celebri,
E l' aurea pace d' Iméne ancor.

Una

Una Pastorella del Coro.

La fida tortorella
Tanto si fa più bella,
Quant' arde più d' amor.

Danza.

Un Pastore del Coro.

La Pastorella amabile
Si fa in amor più stabile
Vicina al suo Pastor.

Danza.

Coro, e Danza.

Cantiam le glorie, cantiam le nobili,
Dolci vittorie del Dio de' cor.
La lieta face per noi si celebri,
E l' aurea pace d' Iméne ancor.



SCE-



Grandiosi Reali Appartamenti terreni.

SCENA X.

Irene, poi Licida.

I questo albergo in vero
La ricchezza sorprende,
Abbaglia lo splendor. Non è, cred'io,
Più luminoso, e adorno
Il celeste de' Numi almo soggiorno.
Ma se l'albergo è tale,

Oh Dio! che mai faranno
I suoi Sovrani abitator! Mi perdo
Al solo immaginarlo, e il mio timore
A dubitar m'induce,
Ch'io resistere non possa all'alta luce.
Ma Licida s'accosta. Egli, che tanto

Ar-

Arde per me d'amore,
Mi sosterrà.

Lic. (Ti rasserena, o core.) *Vedendo Irene.*

Tutta la Reggia ho scorsa
Sempre in traccia di te. Quasi smarrita
Io ti credei: ne pianfi: or torno in vita.

Ir. Sei pur facile al pianto.
Se m'ami, e se non sdegni un mio consiglio,
Senti: fa, che sì spesso
Non ti vegga di pianto umido il ciglio.

Lic. Cara, oh Dio, non piangerei
Quando avessi ognor costante
Del tuo cor, del tuo sembiante
La bellezza, e la virtù.

Da virtude apprenderei
A frenar l'affetto mio;
E trarrei col bello anch'io
Più d'un'alma in servitù. *Parte.*

SCENA XI.

*Irene, poscia Eurilla, ed Aminta affannati,
indi nuovamente Licida.*

Ir. **S**Telle! così mi lascia? E in questa guisa
Dovrò sola restar? ... Ma donde viene
In me tanto timor? ...

Eur. Amica, Irene ...

Ir. Oh Ciel! Che affanno è questo?

B

Eur.

Eur. Ah! fiam perdute! il Nume,
Che qui ci trasse, è fuor di sé. Favella
In nuovi sensi oscuri, e i detti suoi
Sembran deliri, e sogni.

Am. Acceso in volto
Parla d' Avi, e Nipoti;
Parla d' armi, e d' Eroi: nessuno ascolta:
Non risponde a nessun.

Eur. Di questa Reggia
I fier Custodi istessi
Vidi per meraviglia
Pallidi farfi, ed inarcar le ciglia.

Ir. Numi! Che mai farà!

Lic. Compagni, è tempo *frettoloso.*
Di presentarsi al Regio aspetto. Abbiamo,
Onde tutto sperar. Tutto cospira
A renderne felici. Ho il cor sì lieto,
Che a gran pena poss' io

SCENA XII.

Mincio, col seguito de' Genj, e detti.

Min. **L'** Istro, e il Sebeto
Rapito in entusiasmo, onde tutti ammu-
tiscono, e restan confusi.
Ne' dì futuri avranno,
Onde ai recenti, e ai prischi
Aggiunger nuovi gloriosi fasti.

Gran

Gran cose io volgo in mente!
Alla rimota Gente
Di Partenope bella
Una Real già scende eletta Stella
Dal Teutonico Cielo,
Che in portamento altero
Va ad accoppiarsi al Regnator Pianeta
Di quel vasto Emisfero.
Oh quai da lor verranno
Benigni influssi! Già d' estranie navi,
D' oro, e di gemme gravi,
Un popol folto di Neréo full' onde
Va del Sebeto a rallegrar le sponde.
Il Trace, l' Indo, il Moro,
Lo Scita, il Perso, il tumido Britanno
Veggio al BORBONIO, ed all' AUSTRIACO Seme
Offrir tributo insieme.
Della DONNA dell' Istro,
Che a tanti regni impera, e cui prestiamo
Con indicibil forte
Noi per non breve età fede, ed omaggio,
Veggio un propizio raggio
De' sempre nuovi benefici suoi,
Che nel maggior diffuso
Coronato suo GERME
Così diviene luminoso, e grande,
Che fin quaggiù si spande.
Veggio l' Ombre onorate

B 2

De-

Degli Avi Augusti ... *Pensa, e tace.* Olà, che più
 si tarda? *Con impeto.*

Ite, o miei figli, il vostro *Più placido.*

Pastorale tributo ad apprestar. Tu meco

Licida vieni, e teco venga Aminta.

Nelle vicine stanze *Alle Ninfe.*

Attendeteci voi. Pur giunto è il tempo, *Da se.*

Di cui tanto fra' Numi

Si ragionò; che in petto de' mortali

Tante speranze avviva; e che precorsa

Da tanti voti a' nostri lidi arriva.

Sarai d'eterni allori,

Italo fuol, fecondo,

Se di chi regge il Mondo

La prole avrai con te.

E da' suoi casti amori

Vedrai ne' Regni tuoi

Nascer novelli Eroi,

E germogliare i Re.

Parte.

Lic. Sieguimi, Aminta, or siamo

Sul compir dell'impresa.

Am. (Io tremo.) Andiamo.

Partono.

SCENA XIII.

Irene, ed Eurilla.

Eur.

A Così strani eventi
 Io resistere non so. Dentro la Reggia
 Del

Del divin nostro Duce

L' insolito furore

Mi spaventa, m' opprime: e in ogni lato

Mi trafiggon le pene

D' un indiscreto amor. Che dici Irene?

Ir. Io son confusa a segno,

Che ho la lingua impedita;

Ed è un portento, ch' io rimanga in vita.

Eur. So ben io, che all' erbe in seno

Il soggiorno è assai più grato:

Non si prova al fonte, al prato

Altra pena che d' amor.

Qualche volta Amore almeno

Ci ferisce, e ci consola:

Ma il timor tutta ne invola

La diletta pace al cor.

Parte.

SCENA XIV.

Irene.

S On fuor di me! Che deggio
 Pensar di que' trasporti,

Ond' è agitato, e scosso

L' Algofo Nume? Oh Ciel! che mai pretende

Con quel torbido aspetto,

Con quell' oscuro favellar? Vacilla

L' incerto passo: io manco, fudo, e tremo:

Io palpito, ed agghiaccio;

B 3

E

E mentre accuso, oh Dio,
Il vaneggiar di lui, vaneggio anch' io.

Sì, comprendo, Amico. Nume,
Che vuol dir quel fosco ciglio:
Co' tuoi detti il mio periglio
Tu m' insegni a paventar.

Lascero l' eccelsò lume,
Che m' abbaglia, e mî confonde:
Tornerò sulle tue sponde
Rozze selve ad abitar.

Parte.

SCENA XV.

Licida, ed Aminta.

Am. Come ne impose or ora
Il Nume condottier, tutto apprestai.
Quinci non lungi i nostri
Io già raccolsi. Appieno
Del lor dover gl' istrussi: e poichè dici,
Che i gran trasporti dell' acquoso Dio
Non fur che eccesso di piacer, son pago
Di quanto oprai: delle dubbiezzie mie
Io m' arrossisco; e impaziente attendo
Il sospirato istante
Del comune Tributo.

Lic. E pur fra tante
Belle speranze, e lieti casi, Amico,
Ho una spina nel core,

Che

Che m' avvelena. Ah, per pietà, d' Irene
Cerca tosto, se m' ami. Io a questo lato
A quel tu cercherai. Solo, ch' io pensi
Alla ferezza sua, per ogni vena
Un gel mi sento...

Am. Oh Dio!

Lic. Ma tu sospiri?

Am. Ah son tradito anch' io!

Mi taccia Eurilla d' infedel.

Lic. Si cerchi

Dunque tosto d' entrambe. Un giorno è questo
Più d' ogn' altro opportuno
A raddolcir quell' alme.

Ci resta ancor la speme.

Am. Sì: ma frattanto noi peniamo insieme.

Vado: ma non intendo

Quel che cercando vo;
Risolvermi non so,
Mancar mi sento.

Se resto, io più m' accendo
D' un infelice amor;
Se parto, io temo ognor
D' altro tormento.

Parte.

SCENA XVI.

Licida, indi Irene.

AH se insensibil meno
Fosse con me la mia crudel Tiranna;

B 4

Se

Se una scintilla d' amoroso foco

Aver poteffi in dono

Da quel tiepido cor ...

Ir. Licida, io sono *Dalla parte opposta a quella,*
per cui è entrato Aminta.

Ebbra d' alto piacer.

Lic. Che avvenne, o cara?

Ir. Poc' anzi il nostro Duce,

Scoperto il mio timore,

E il timore d' Eurilla, ambe egli stesso

Ne volle afficurar: volle spiegarne

Gli oscuri sensi suoi. Che bei portenti!

Che gloriosi eventi! Indi gli piacque

Tanti mostrarne, che dal Regio piede

Riedon festosi: e oh quale

Ride, Amico, in que' volti

Insolito gioir!

Lic. Ma dimmi: io solo

Fra tante alme felici

Il misero farò?

Ir. No, caro: in giorno

Di sì bella allegrezza, io cedo omai:

Voglio appagarti.

Lic. Dunque ...

Ir. Eccomi a' cenni tuoi. Sì lieto ho il core,

Che mi trasformo, e cangio

In tutt' altra da me.

Lic. Pofs' io chiamarti ...

Ir. Il tuo ben, la tua vita.

Lic.

Lic. E sono ...

Ir. E fei

Tu l' unico amor mio.

Lic. Dunque farai ...

Ir. Ti farò fida amante.

Lic. Oh lieto giorno! oh fortunato istante!

Ai cari accenti tuoi,

Sento rapirmi il core:

Amor ne' Regni tuoi

Egual piacer non ha.

Ir. Ai dolci affetti tuoi,

Sento ferirmi il core:

Amor co' dardi tuoi

Intenerir mi fa.

Lic. Mio ben ...

Ir. Che vuoi?

Lic. Son io ...

Ir. Parla.

Lic. Non so parlar.

Ir. Questo non è, ben mio,

Più tempo di penar.

a 2 Torni la pace all' alma,

Si renda al sen la calma,

Finisca il Fato rio

Di farci delirar.

*Nell'atto di partire amendue s' incontrano Irene
in Eurilla, e Licida in Aminta.*

SCE-

Eurilla con un canestro di pesci, ed un mazzetto di fiori nella sinistra, ed un canestro d'uccelli, e mazzetto di fiori nella destra, che porge ad Irene; Aminta con due canestri di varie frutta, uno per se, ed un altro, che porge a Licida; indi Mincio col suo accompagnamento di Genj, e seguito di Pastori, tutti provveduti d'agnelli, capretti, salvatici, pesci, giuncate, frutta, e fiori; ed anche di flauti, pifferi, nacchere, sampogne, ed altri simili stromenti pastorali.

Am. **L**icida, prendi, il tuo tributo è questo,
Porgendogli il canestro.

Quest' altro è il mio. Convien
Tosto andarli ad offrir.

Eur. Prenditi, Amica, *Ad Irene.*
Il tuo canestro, e i fior: tosto si parte.

Lic. Vadasi pur.

Ir. Son pronta.

Am. Ora dirai, *Ad Irene.*
Che ad Amarilli io ragionai d'amore?

Eur. Che Aminta è un infedel?

Ir. Per gioco il diffi.

Di ciò non v' affliggete:

D' Eurilla intesi d' emendar...

Lic. Tacete. *Vedendo venir il Mincio.*

Minc. (Ah se potessi anch' io,
Da se con qualche trasporto.

Anzi che d' alga e fiori,
D' un egual fasto coronarmi il crine,

Oh

Oh qual eccesso di piacer!) Ma voi, a' Pastori.
Figli, che più tardate? Ora delitto
Fora qualunque indugio. Il tempo è giunto
Di compire al dover. Già vi guidai
Altri poc' anzi: or tocca a voi. Ma prima
Sappia ciascun, che più di questi incolti
Miseri doni, all' Alme grandi, ai Numi
Offrir si deve fedeltà, rispetto,
Ubbidienza, affetto. Udiste? Questo,
Questo è il vostro dover. Ora si vada.
Meco venite: io v' aprirò la strada.

Al suono di una grata sinfonia pastorale s'incammina il Mincio, e tutti entrano ordinatamente con lui nella scena Irene, ed Eurilla, Licida, ed Aminta, indi i Genj, poscia i Pastori, sonando i loro pastorali stromenti di musica.



Gran

Gran Reggia maestosamente architettata, ed adorna di busti, e statue, con veduta de' superiori appartamenti Reali interni, a' quali si ascende per una grande, e magnifica scala. Guardie, che ne custodiscon l'ingresso, e popolo spettatore.

Al suono della predetta sinfonia, che ora si sente come in una gran lontananza, discende dalla detta scala una lunga schiera d'altre Ninfe, di Genj, e di Deità boscherecce, che già sono stati all'offerta del loro tributo, e che a poco a poco si avanzano sopra la scena, e vi si compar-
tono in bellissimo ordine.

SCENA ULTIMA.

Mincio, che scende dall' accennata scala col medesimo accompagnamento, e seguito, con cui è partito, sempre al suono della riferita sinfonia, che va crescendo a proporzione del suo avvicinarsi, finchè finisce poscia con strepito.

Min. Ecco l'opra compita. Ecco appagati
I desir nostri. Ah conservate, o Dei,
L'AUGUSTA SPOSA.

Lic. Arrida

A' tuoi disegni il Fato.

Ir. In ogni evento

Sia la sorte seconda a' voti tuoi.

Am. Lunga serie d'Eroi

Le accordi il Cielo.

Eur. E per lunghissim'anni

Il Sol nasca, e ritorni

Ad apportarle ognor più lieti i giorni.

Min. Figli, tra voi non resti

Pur un'ombra di duol. Sia pago ognuno.

Tutto

Tutto spieghi allegrezza. Arde d'amore

Licida per Irene: Aminta aspira

Al possesso d'Eurilla:

Porgetevi la man.

Lic. Gradisco.

Dà la mano ad Irene.

Ir. Accetto.

Eur. Non ricuso.

Am. Mi piace.

Dà la mano ad Eurilla.

Min. Godete omai de' vostri amori in pace.

Or voi, Ninfe, e Silvestri Deità, che siete

Per natura leggiadre,

Colla danza chiudete

Il lieto corso al pastoral Tributo,

Chè fia sempre'l migliore.

IL TRIBUTO CAMPESTRE è quel del core.

Segue la danza d'una quantità di Ninfe, Genj, e Deità boscherecce predette. Intanto sedono, osservandola, il Mincio, Irene, Eurilla, Licida, ed Aminta. Ad un certo termine della danza stessa, s'alza da sedere il Mincio, e seco gli altri interrompendola.

Min. Olà: fermate. All'uopo

Non basta ancor la sola danza. A lei

Con armonia concorde

S'aggiunga il nostro canto,

L'umil Tributo a coronar di MANTO.

CORO